

I colloqui rafforzeranno la cooperazione tra i due Paesi

Positivi risultati della visita a Mosca del ministro degli esteri di Jugoslavia

Il comunicato rileva che « sui fondamentali problemi internazionali i punti di vista coincidono o sono vicini » — Celebrato presso la Casa dell'Amicizia il terzo anniversario della Rivoluzione irakena — Aperta oggi una esposizione di macchine tessili italiane

(Dalla nostra redazione) MOSCA, 13. — Il ministro degli esteri jugoslavo, Koca Popovic in visita ufficiale nell'Unione Sovietica dal 7 luglio, ha concluso questa sera i suoi incontri con le alte autorità del governo sovietico ed è ripartito dall'aeroporto di Vnukovo per rientrare a Belgrado. Negli ambienti jugoslavi di Mosca si è dichiarata estremamente soddisfatti dei risultati della visita e del tono cordiale e positivo dei colloqui che il ministro ha avuto, a varie riprese, con il primo ministro Kruslov, il primo vice presidente del Consiglio Mikojan e il ministro degli esteri Gromiko. Il comunicato diffuso questa sera a Mosca conferma del resto questo giudizio jugoslavo, sottolineando che, « in una atmosfera amichevole, le due parti hanno avuto uno scambio di opinioni sui problemi relativi alle relazioni sovietico-jugoslave nonché sulle più importanti questioni internazionali ».

ro il Kuwait — prosegue l'articolo — i monopoli britannici si ripromettono di consolidare le proprie posizioni. Essi pensano che la presenza delle loro truppe nel Kuwait permetterà alla compagnia « British Petroleum » di strappare un nuovo compromesso ai rivali americani e di usare il petrolio del Kuwait per soddisfare in modo sostanziale le esigenze britanniche senza spendere dollari per coprire la spesa. Non un solo stato arabo vicino del Kuwait — conclude il giornale — può essere certo della sua sicurezza e sovranità fino a quando gli imperialisti non evacueranno quel principato. Gli arabi chiedono giustamente che sia data loro la possibilità di risolvere da soli la controversia fra l'Irak e il Kuwait. Un'esposizione di macchine tessili italiane, allestita dalla ditta « Tematex » di Milano con la cooperazione della Camera di commercio dell'URSS, sarà aperta domani, 14 luglio, al parco ricreativo « Gorki » di Mosca nei locali dell'esposizione si è tenuta una conferenza stampa. Il presidente della ditta « Tematex » Ernesto Reimo, ha detto ai giornalisti che saranno esposte varie macchine pettinatrici per lana, fibre sintetiche e artificiali. L'esposizione resterà aperta fino al 20 luglio.

AUGUSTO PANCALDI Scioperi per l'evacuazione dei francesi da Biserta



MOSCA — Kruslov stringe la mano al presidente del Ghana Kwame Nkrumah nel suo ufficio al Cremlino, durante la visita fattagli dal presidente dello Stato africano (Telefoto)

Approfittando dell'insipienza delle autorità

Offensiva al plastico degli «ultra» di Algeri

18 bombe in 2 giorni - Unanimi le critiche a De Gaulle - Rivelazioni di « Humanité-Dimanche » sull'attività degli uomini del « putsch »

(Dal nostro inviato speciale) PARIGI, 13. — « Ancora due discorsi su questo tono e non ci saranno più ascoltatori », ha commentato ieri sera un noto uomo politico liberale. La delusione per il discorso del generale è profonda negli ambienti gollisti. Tra gli avversari, l'estrema destra sembra persino contenta, mentre la sinistra si fa interprete della preoccupazione del paese per la pericolosa cecità di cui dà prova chi ne guida il destino. Le Monde intitolata, in prima pagina: « L'ottimismo del capo dello Stato sulla situazione interna ed economica suscita sorpresa ». Il direttore del giornale, Beuve-Méry scrive: « Non sarebbe la prima volta che le dichiarazioni della folla si dimostrerebbero capaci di intossicare una sorta di schermo fra la realtà e l'uomo che rivendica e assume la responsabilità suprema ». Sembra evidente che lo Stato, lungi dal rafforzarsi, continua a logorarsi o a incrinarsi, il cinismo a degradarsi o a perdersi ». Il direttore di Le Monde conclude definendo « gioco pericoloso » quello del generale De Gaulle. L'articolo ha lo stesso tono allarmato di

quelli che Beuve-Méry medesimo scriveva nell'autunno scorso, quando il regime attraversò la prima grande crisi di vuoto politico e De Gaulle — dopo aver fatto fallire le trattative preliminari per la pace in Algeria — non aveva ancora trovato il modo di manovrare con il referendum per falsare la realtà dei fatti. L'Humanité nota che « il capo dello Stato non si degnò di scorgere, dalle cime dove il suo spirito si muove con agilità, le innumerevoli proteste che salgono nel paese » e quindi coglie il vero significato della situazione che si manifesta attraverso il discorso del generale: più i problemi diventano acuti, più i responsabili tentano di negare perfino l'esistenza. È il metodo tipico delle dittature, la traduzione nei fatti dell'abissio che separa, in questo regime, la superiorità dei capi dai bisogni materiali del paese. Le Populaire, di solito prodigo di riprese a De Gaulle, è malcontento e scrive che « il presidente della Repubblica ha pronunciato il peggiore discorso della sua carriera ». Uno dei leader della SFIO, F. Leenhardt ha dichiarato: « Il discorso rive-

la una cosa affliggente e cioè che il generale De Gaulle non legge la stampa ed è male informato sulla situazione politica e sociale ». Il radicale Brocas finge lo stesso ingenuo stupore: « È spiacevole constatare che questo discorso non propone ai francesi nessun obiettivo capace di suscitare il loro entusiasmo ». Il discorso di De Gaulle ha giurato però a qualcuno: è servito agli ultras dell'OAS per scatenare ad Algeri una serie impressionante di attentati al plastico, diecimotto bombe in due giorni. La Televisione ha tentato invano di ritrasmettere in Algeria le immagini del generale che pronunciava la sua allocuzione: dopo poche parole, lo schermo è diventato grigio e la voce è sparita, una bomba di due chili di dinamite plastica esplosa al quarto piano della sede della Radio-TV di Algeri aveva distrutto una parte degli impianti. Riattezzati alla meglio, i tecnici hanno messo in onda, verso le 10, il film dell'allocuzione. Ma anche stavolta, le immagini sono bruscamente sparite e il suono si è spento, un'altra bomba è esplosa, un altro piano è stato fatto saltare un pilone degli impianti televisivi a 25 chilometri da Algeri. L'OAS aveva promesso che il discorso non sarebbe stato visto e udito in Algeria e ha mantenuto l'impegno. Ora, promette di celebrare a modo suo il 14 luglio. Si ha sempre più netta l'impressione che questa gente dell'O.A.S. possa fare quello che vuole. Si è appreso solo oggi che sabato scorso, tra i ufficiali ultraripugnanti a Fresnes in attesa di giudizio, hanno potuto tranquillamente uscire dal carcere in taxi col pretesto di una visita medica. Due sono rientrati, la maggiore dei paracadutisti Mailli è scappato. Le autorità hanno cercato di nascondere l'episodio per timore dello scandalo. Ma è il caso di scandalizzarsi, dopo un anno di arresti, di tutti i giorni le fotografie di Challe e di Zeller — capironi del putsch — trattati con tutti i riguardi in una villa invece che costretti al regime dei prigionieri? L'Humanité-Dimanche rivelerà particolari ancora più gravi sulla impunità di cui godono i cospiratori dell'O.A.S.: « Ci viene segnalata la presenza permanente a Parigi dell'ex colonnello Broizat, quella episodica di un altro cospiratore, Gaudes (tutti e due condannati a morte in contumacia) », ci dice che il capo ultra di Limoges Claude Rouvière, recentemente condannato dal tribunale marocchino, passerà sui Campi Elisi... In Algeria nessuno ignora che Salan si trova a Orleansville, Lachery a Melilla (sono altri due condannati a morte), Sisti ad Algeri in attesa di cambio di residenza a loro piacimento, l'ex colonnello Godard (altro condannato a morte) va anche più lontano: ha potuto presiedere recentemente a Ginevra una riunione alla quale assistevano numerosi capi dell'O.A.S., tra cui i Ribaud, l'ex segretario generale dei gollisti « repubblicani » socialisti attualmente esiliato a Bonn, Pierre Sidos, presidente di l'Union Nationale, per il momento installatosi a Milano... »

Il breve comunicato afferma ancora che sovietici e jugoslavi hanno espresso la speranza di vedere progredire felicemente « anche la collaborazione fra i due paesi sui problemi relativi alla lotta per la pace e alla distensione internazionale ».

Koca Popovic che, fra le due fasi dei colloqui aveva compiuto una visita di tre giorni a Leningrado, ha ufficialmente invitato, questa sera, Gromiko a restituire la visita. Il ministro sovietico si recherà a Belgrado nei prossimi mesi in una data che sarà precisata successivamente.

Oggi a Mosca è stato celebrato il terzo anniversario della rivoluzione irakena con una manifestazione svoltasi alla casa dell'Amicizia. Ha preso la parola l'incaricato d'affari irakeno T. Jebachi il quale ha detto che il governo e il popolo della Repubblica irakena apprezzano l'assistenza dell'Unione Sovietica e la sua nobile posizione di appoggio all'Irak e al movimento di liberazione arabo in generale.

« Siamo fieri dell'amicizia che lega i governi e i popoli dell'Irak e dell'URSS », ha proseguito il diplomatico, osservando che quello sovietico-irakeno è uno dei più importanti fra i molti accordi economici conclusi dall'Irak con paesi stranieri. L'accordo, in base al quale l'URSS ha concesso all'Irak un ingente prestito, faciliterà — egli ha sottolineato — l'industrializzazione del paese.

Mikhail Prokofiev, presidente del consiglio direttivo dell'associazione per l'amicizia sovietico-irakena, ha sottolineato che i rapporti di amicizia fra i due paesi vanno costantemente rafforzandosi. Analizzando lo sviluppo dei contatti culturali, Prokofiev ha annunciato che oltre 800 studenti irakeni frequentano oggi gli istituti d'istruzione superiore sovietici. Circa 500 giovani e ragazze verranno quest'anno dall'Irak a studiare nell'URSS.

La Prada a sua volta si occupa della situazione nel Kuwait rilevando come la occupazione del piccolo principato arabo del Kuwait da parte di molte migliaia di soldati britannici era in quella zona una pericolosa tensione internazionale, gravida di serie conseguenze. Con la loro aggressione con-

Eichmann ammette che era il suo ufficio ad organizzare l'invio del gas ai «lager»

La distribuzione del «Zyklon-B», con cui furono uccisi milioni di ebrei, veniva curata direttamente da Guenther, sostituto di Eichmann. Il boia riconosce di aver trasmesso l'ordine di sterminio per 250.000 ebrei, ma egli lo avrebbe fatto soltanto come «fattorino»

GERUSALEMME, 13. — Eichmann ha ammesso oggi che il gas « Zyklon-B », con il quale furono uccisi dai nazisti milioni e milioni di ebrei, veniva distribuito ai campi di sterminio per il tramite del suo ufficio; della consegna si occupava personalmente il vice di Eichmann nella sezione IV-B4, Guenther. Egli ha anche ammesso d'aver recato degli ordini nel senso di avviare altri 150.000 o 250.000 ebrei verso la « soluzione finale », cioè verso la morte. L'imputato è giunto a riconoscere questi gravissimi elementi a suo carico dopo un'ora di abilissimo interrogatorio condotto dal procuratore generale israeliano, Gideon Hausner.

Eichmann aveva cominciato col tergiversare, servendosi delle abituali argomentazioni gli ordini venivano da Mueller. Guenther agiva per conto suo; egli frequentava da solo gli ambienti delle « Waffen SS » e lui, Eichmann, non era al corrente delle sue attività... L'imputato aveva anche negato una discussione da lui avuta sulla questione della consegna del « Zyklon-B » con Guenther, ma il rappresentante dell'accusa, che aveva con sé il « dossier » delle deposizioni fatte dall'imputato in istruttoria, ha dimostrato la falsità di queste affermazioni.

Poco dopo quando il magistrato ha detto: « Ditemi le stesse cose che avete già confessato senza costrizioni alla polizia », Eichmann ha cominciato a cedere. « Non ricordo nulla — ha detto lo imputato, visibilmente in preda allo sgomento — in memoria mi tradisce », confidando tutto i suoi ricordi. Tutto ciò che ha letto, ciò di cui sentì parlare a Buenos Aires, il rapporto Gerst in libro di Poliakov... non è più certo di nulla ».

« Ammetto di essere stato al corrente delle consegne di gas « Zyklon-B » per il tramite del mio sostituto Guenther », ha detto infine Eichmann, con twee particolari: « Guenther, dopo aver recato in tutti i modi di negare, ho ammesso tante cose, ho aggiunto — che ora posso dire di essere stato al corrente di ciò ». La frase, malgrado la tragedia dell'argomento, non ha mancato di suscitare ilarità nell'aula.

Successivamente Eichmann ha aggiunto: « Sì, ho saputo che si sterminava col gas. Lo avevo già imparato a Chelmo, dove si usava il gas di scarico dei motori degli autocarri. L'ho saputo quando es' cominciò a usare il « Zyklon-B » nei campi di concentramento ».

Costretto a riconoscere la validità della ricostruzione dei fatti effettuata dal pubblico ministero, Eichmann è quindi passato alle giustificazioni di carattere generale: « Non vorrei — ha detto — che questa l'impressione che io sia un'attore un nazionalista. Ho cessato a poco a poco di esserlo. A un dato momento ho avuto una ricaduta, ma lentamente mi sono fatta un'altra visione del mondo che mi ha permesso di ritrovare la mia pace interiore ».

Eichmann ha poi ammesso di avere recato dieci ordini, sulla fine del 1942, al gene-

rale delle « SS » Odo Glogobienik, capo della polizia nazista nella Polonia occupata, nel senso di avviare altri 150 mila o 250 mila ebrei verso « la soluzione finale ». Gli ordini erano firmati o dal suo superiore Immo Mueller o da Himmler (capo delle « SS ») o da Heydrich (capo della polizia di « soluzione finale »). L'imputato ha detto che rimase « sorpreso » di es-

segreti, come un corriere ». A proposito delle sue relazioni con Rudolf Hoess, peccato comandante del campo di sterminio di Auschwitz, Eichmann ha affermato che Hoess obbediva a Hitler e che lui stesso non faceva altro che trasmettere gli ordini. Tuttavia Hoess aveva scritto che Eichmann aveva « carta bianca » per quanto concerneva lo sterminio degli ebrei. A questo punto il procuratore ha esclamato: « Siete stato voi che a Buenos Aires, nelle vostre confessioni, avete detto che Hoess era « l'incarnazione dell'esattezza ».

« Sì — ha ammesso lo imputato — tutto ciò è vero, lo in un primo tempo avevo un certo potere discrezionale, ma non appena i piani furono stabiliti non ebbi altro da fare che obbedire ». Prima che l'udienza si chiudesse, dopo aver detto che se fosse stato costretto ad uccidere sei milioni di ebrei si sarebbe esplosa un colpo alla tempia, Eichmann ha comunicato il suo progetto di attuare ovviamente al processo conclusivo di scrivere, sullo sterminio, un libro che serva « ad erudire ed educare » le nuove generazioni. Dopo quest'impudente parentesi, l'imputato ha concluso la deposizione odierna con l'abituale ritornello: « Il capo dello Stato tedesco lo aveva ordinato, i miei capi avevano a loro volta impartito i loro ordini ed io mi sono affidato a loro ».

Volgari discriminazioni contro 4 ambasciatori africani nel Maryland

WASHINGTON, 13. — Quattro ambasciatori africani non hanno potuto mangiare, perché non ci ristoranti dello Stato del Maryland. Uno dei diplomatici è l'ambasciatore del Congo, Adam Malok Sew, già capo della rappresentanza del suo paese alle Nazioni Unite. Gli altri tre hanno chiesto che i loro nomi non venissero resi noti. L'ambasciatore Malok si recava da New York a Washington per presentare le credenziali al presidente Kennedy.

Continua il miglioramento

Fra due o tre giorni Pajetta a Varsavia

Il decorso della malattia sarà tuttavia ancora lungo

(Dal nostro inviato speciale) VARSAVIA, 13. — All'ospedale di Wabrzezno è giunto oggi da Roma il dottor Carlo Martino, medico personale di dell'on. Pajetta il quale ha recato ai colleghi polacchi la cartella clinica del paziente, corredata da tutti i dati che possono essere utili. Egli è apparso assai soddisfatto dello stato di Pajetta che ogni giorno migliora. In sostanza l'ammalato soffre dei postumi di una commozione cerebrale, provocata dal violento colpo al capo, ma non presenta alcun segno di lesione al sistema nervoso. Naturalmente non ricorda nulla dell'incidente, ma questo è normale. Al petto è stato messo un elettrodo che produce un versamento di acqua che va rapidamente riassorbito mentre il polmone stesso ha ripreso ad espandersi bene. Tutto ciò ha anche facilitato la circolazione del sangue; la pressione e il polso sono infatti normali. Queste notizie sono state confermate da un breve bollettino pubblicato in serata. Evidentemente Pajetta non potrà alzarsi tra qualche giorno. Il decorso della malattia e soprattutto la convalescenza saranno abbastanza lunghi. Ma fin d'ora si può considerare che, salvo complicazioni, il suo stato non è più preoccupante. I medici si sono infatti riuniti per decidere se portarlo a Varsavia nei prossimi due o tre giorni e a quanto pare una decisione positiva è stata raggiunta.

RUBENS TEDESCHI

GERUSALEMME — Il P.G. Hausner (a sinistra in piedi) durante l'interrogatorio del nazista Eichmann

hanno cercato riparo mentre la balena continuava le sue evoluzioni annunciando il suo passaggio con i getti d'acqua che distinguono questa specie di mammiferi. Alla base alcune vedette della polizia fluviale hanno inseguito il cetaceo che, spostato dalla fatica, si è arenato sulla riva sud del Tamigi, ha provocato una certa emozione tra i londinesi e, in particolare, tra i passeggeri dei battelli da diporto che

che è stato preso a bordo da una nave dopo essere riuscito a entrare a far parte del MEC senza resa di pubblico dominio prima che il premier l'abbia notificata ai Comuni. Solo in un secondo tempo, verrebbero quindi spiegati al popolo inglese magari in un annuncio alla TV o in un comunicato del governo a tale passo.

SEUIL, 13. — Le acque di un fiume in piena hanno completamente ricoperto le 400 case del villaggio di Le won a circa 50 Km da Seul finora, morti, sono 139, ma si teme che tale numero possa aumentare. Le acque hanno invaso il villaggio durante la notte, mentre la popolazione dormiva. Le comunità abbandonate a circa 300 miglia dalla costa, dal suo equipaggio che è stato raccolto di una nave belga.

Almeno 139 morti per le inondazioni nella Corea del Sud

Scomparsi 16 marinai nel golfo di Biscaglia

In pieno centro di Londra

Balena catturata nel Tamigi davanti al parlamento inglese